

SU RAI 1 IL 16, 17 E 23 DICEMBRE

## «Ognuno è perfetto», la forza della «diversità»

STEFANO CRIPPA  
Roma

■ I toni da commedia leggera conditi con un pizzico di noir e road movie, per introdurre il pubblico di Rai 1 al mondo della cosiddetta «disabilità» e nello specifico raccontare un microcosmo formato da un gruppo di ragazzi con la sindrome di Down. *Ognuno è perfetto* - fiction in tre prime serate in onda il 16, 17 e

23 dicembre - per la regia di Giampiero Campiotti e la sceneggiatura di Fabio Bonifacci, si ispira a un format belga prendendosi numerose licenze. Al centro la storia di Rick (Gabriele Di Bello) i rapporti con i genitori Ivan (Edoardo Leo), la madre Alessia (Nicole Grimaudo) e il suo inserimento in una cioccolateria, una piccola azienda dove sono impiegati altri ragazzi down e dove troverà anche una fi-

danzata. Ma più che la trama, l'interesse degli autori è cogliere i vari aspetti dei rapporti fra ragazzi: il tema del lavoro invece di eterni stage, per rendersi autonomi e il diritto alla sessualità, reso in un divertente dialogo fra Di Bello e Leo inusuale per le prime serate di viale Mazzini...

■ **MISONO** reso conto - spiega Campiotti - di quanto sarebbe stato difficile far recitare un copione definito ai ragazzi con la sindrome.

Non solo hanno problemi di memoria e concentrazione, ma in alcuni casi difficoltà di comprensione. Il rischio era che a metà riprese qualcuno potesse tirarsi indietro. Così ho pensato fosse importante creare un forte spirito di gruppo per trasformare il duro lavoro del set in un grande gioco e fare in modo che i ragazzi fossero sempre aiutati e protetti».

■ **ERA DA TEMPO** che non lavoravo in una fiction», spiega Leo. «So-

no molto rompicatole nella lettura delle sceneggiature, qui ho accettato prima di leggere. Volevo fare questo progetto da uomo e poi da attore».

Per Cristiana Capotondi, che nella fiction è Miriam, proprietaria della fabbrica: «Questo è l'esempio migliore di cosa questo mestiere può darti. Temevo all'inizio di non farcela, ma la determinazione e la sana follia di Giacomo e questi ragazzi, che hanno capito la responsabilità di quello che stavano facendo, ci ha aiutato. Mi porto a casa l' inutilità del senso del limite. Loro mi hanno insegnato questo».



Edoardo Leo e Gabriele Di Bello

# Videoteca Caligari, i film in carcere

Ottocento dvd donati da Rai Cinema per la collezione della casa circondariale di Bologna

LINDA CHIARAMONTE  
Bologna

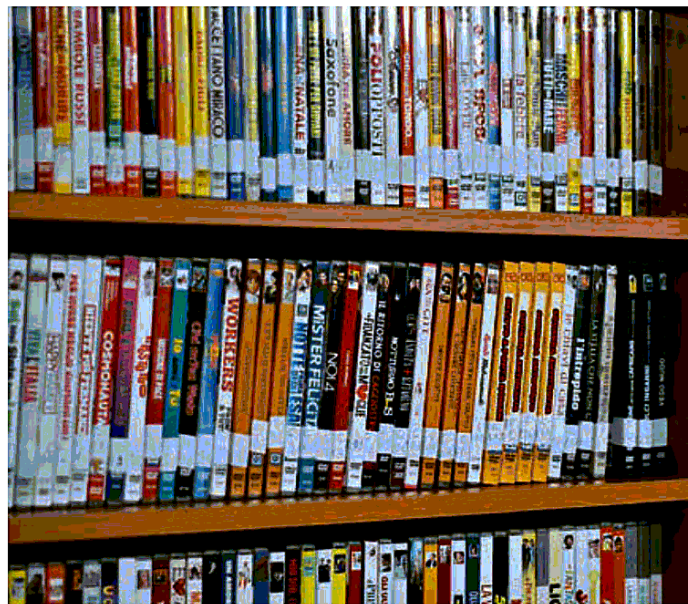
■ È stata inaugurata venerdì scorso nel carcere di Bologna una videoteca intitolata al regista Claudio Caligari. Negli scaffali 800 dvd, per altrettanti titoli di film, donati da Rai Cinema. I detenuti avranno a disposizione una selezione di lungometraggi da vedere durante piccole rassegne e cineforum che presto organizzeranno e gestiranno loro stessi. Si tratta di classici del cinema, usciti recenti e opere prime, italiane e straniere, del patrimonio Rai. Soprattutto commedie, ma c'è anche una piccola sezione di documentari, thriller e western.

■ **INIZIATIVA** innovativa, ulteriore tassello di un più ampio progetto che solo un paio di mesi fa ha portato all'inaugurazione della prima sala cinematografica interna ad una casa circondariale e aperta al pubblico, AtmosHera, che nei prossimi mesi avrà una sua programmazione. Questo risultato è il frutto del lavoro dell'associazione Cinevasioni

che dal 2016 organizza in carcere l'omonimo festival cinematografico oltre a laboratori di formazione. La saletta si trova nell'area penale dove i detenuti scontano pene di oltre cinque anni: i film sono stati ordinati digitalmente da una quindicina di loro, che hanno partecipato fra maggio e giugno ad un corso di catalogazione tenuto dal professor Davide Fioretto. Durante le lezioni sono stati forniti gli strumenti per costruire un catalogo: oltre alle ore di teoria, una parte pratica per imparare a curare tutte le fasi a partire dai file excel, fino alla scrittura delle etichette e la divisione per genere, cosa che spesso ha generato qualche perplessità: «Solo sul western non avevamo dubbi», raccontano.

Non è casuale la scelta di dedicare la videoteca a Caligari, regista che ha rivolto il suo sguardo alla marginalità scardinando il linguaggio filmico. Il suo *Non essere cattivo* è stato programmato proprio durante la prima edizione del festival Cinevasioni.

■ **È STATA** una cosa bellissima e nuova per me. Abbiamo incontrato splendide persone che ci hanno insegnato la storia del cinema, che ho imparato ad amare frequentando questo corso racconta entusiasta Daverio. «Sono contento che ci siano persone che non vogliono buttare le chiavi delle celle e che invece si possono frequentare queste attività», dice Luigi. «È bello il cinema, è un momento di condivisione, ci fa stare insieme. In carcere ci sono due possibilità: o buttarsi su un letto oppure partecipare ai corsi. Io in carcere sono diventato una persona migliore». E proprio questa è la forza di ini-



Alcuni dvd della Videoteca Caligari

ziative e progetti così: dare ai detenuti la possibilità di acquisire professionalità da poter usare una volta fuori, in questo caso creare nuove figure lavorative per catalogare e archiviare, come sottolinea Massimo Ziccone, responsabile dell'area educativa pedagogica del penale: «In questa sezione i detenuti scontano pene lunghe, per loro si apre una prospettiva ampia di intervento che consente una formazione specializzata». Fra gli auspici della nuova videoteca quel-

lo di poter creare un laboratorio continuativo che si occupi della catalogazione e aumentare la proposta di film grazie a nuove donazioni.

■ **SE DA «FUORI**», dove le persone sono abituate a fruire di una vasta offerta di film su diverse piattaforme on-line, potrebbe sembrare un piccolo esempio, all'interno dell'istituto il formato dvd assume una valenza importante. «Una donazione significativa e utile per fare una riflessione anche su un lavoro altamente

specializzato», aggiunge la direttrice del carcere Claudia Clementi. «Occorrono molti sacrifici e ci sono diverse difficoltà nell'organizzare iniziative in una casa circondariale, non è scontato aprire una sala cinematografica e una videoteca, inoltre i partecipanti al corso di catalogazione hanno scelto di passare il tempo in carcere in modo utile». Tutto questo è stato possibile grazie ai finanziamenti del gruppo Hera, di Fondazione del Monte, Comune e Università di Bologna.

## FESTIVAL Rotterdam, primi titoli tra politica, clima e gender

■ Insieme al Sundance è il primo festival del nuovo anno, uno in America, il Rotterdam Film Festival invece in Europa, un'edizione la prossima (22 gennaio-2 febbraio) che sarà anche l'ultima per l'attuale direttore Bero Beyer con la nomina del suo successore. La manifestazione olandese divenuta un riferimento per i professionisti del settore e per il mercato nazionale - che vi «prova» i film più grossi in uscita col pubblico - pur mantenendo una parte di ricerca, ha cominciato già a annunciare qualche titolo e le «linee» da cui si fanno ispirare le scelte del programma. Confermando la tendenza, ormai consolidata negli anni, che la prossima edizione dedicherà un ampio spazio al crossing con installazioni e ricerche artistiche. Tra i nomi, i Quay Brothers - con un lavoro su live e animazione - e Rosa Barba che presenterà un film-performance sull'uso della voce - «Aggregate State of Matters».

«La scommessa è quella di trovare dei lavori capaci di sollevare le questioni sociopolitiche più urgenti oggi e di sorprendere con un nuovo modo di mostrarci la realtà» ha detto Beyer. In questo senso vanno alcune delle proposte nelle sezioni quali Tiger Burns, che propone una selezione di autori già affermati, in cui troviamo Andrei Sminov con *The Frenchman*, Michael Pilz (*With Love - Volume One 1987-1996*), e ancora Roy Anderson (*About Endlessness*), tutti molto diversi ma con in comune una attenzione per la ricerca sempre vitale. Oppure sezioni come Sacred Beings, centrate sulla cultura queer contemporanea, la fluidità di genere. Info: iffr.com

In questa sezione i detenuti scontano pene lunghe, per loro si apre una prospettiva ampia di intervento che consente una formazione specializzata

Massimo Ziccone

## Habemus Corpus La diciottesima vittima di piazza Fontana

MARIANGELA MIANITI

■ In dicembre a Milano ci sono due date, anzi tre, che segnano due opposti: da una parte la festa del 7 dicembre (quest'anno celebratissima con *Tosca* di Puccini alla Scala), dall'altra il ricordo della bomba che il 12 scoppia nella Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana e il defenestramento di Giuseppe Pinelli avvenuto in quest'ora durante

un interrogatorio nella notte fra il 15 e il 16. In mezzo c'è la frenesia degli acquisti prenatalizi. Quest'anno la tricotomia tra festa, consumi e memoria è resa più stridente dall'anniversario della strage avvenuta cinquant'anni fa. Il 6 dicembre una parte della città era presa dai preparativi per sant' Ambrogio, un'altra si è recata alla Casa della Memoria dove fino al 20 è in corso la mostra «17 graffi», esposizione fotografica con contributo poetico a cura di Stefano Porcino e promossa dall'Associazione Piazza Fontana 12 dicembre 1969.

I 17 graffi corrispondono alle 17 vittime dell'attentato, 17 uomini che lavoravano alla terra o facevano mestieri attenti l'agricoltura e per que-

sto si trovavano, alle 16.37 di quel venerdì, in quella banca. Ognuno di loro è ricordato con l'immagine di un fotografo corredata dallo scritto di un poeta/scrittore.

■ Non è un caso se molte foto rimandano ai campi. Adolfo Violini evoca Gerolamo Papetti con una stretta di mano sullo sfondo di due motoseghe, Paola Rizzi ritrae il trattore che Vittorio Mocchi aveva acquistato il giorno prima dell'attentato, Silvio Canini ricorda Giulio China con l'immagine di una zolla di terra divelta. Massimo Lagoria parla di Angelo Scaglia attraverso un cappello su una sedia in mezzo a un campo. Ci sono

ritratti, come quello di Marina Alessi al figlio e al nipote di Pietro Dendena, che testimoniano il dovere di ricordare, e altri che sottolineano una passione collaterale come quella di Giovanni Arnoldi che, oltre a commerciare vitelli, gestiva il cinema del suo paese, Maghero. Gianni Berengo Gardin, fotografando la piastrella posata dove fu appoggiata la borsa esplosiva, concentra l'attenzione su un punto emblematico.

Chi colpi quella banca colpì gente che, sudando sopra e attorno alla terra, lavorava per nutrire altra gente. Queste foto ci dicono che quello di piazza Fontana è anche il gesto vile e odioso di chi trama la morte contro chi lavora per la vita. E poi c'è l'anarchico, par-

tigiano e ferroviere Giuseppe Pinelli che in questa mostra non è contemplato perché tecnicamente non morì a causa della bomba, ma che andrebbe inserito come la diciottesima vittima.

■ Pinelli fu vittima di un fermo che andò oltre i limiti di legge, di una macchinazione di parti deviate dello Stato che mirava a far ricadere la colpa dell'attentato sugli anarchici, vittima delle sentenze sulla sua morte che venne archiviata prima come «suicidio» dall'allora questore di Milano Marcello Guida, uno che era stato direttore del confino fascista di Ventotene durante il Ventennio, poi come «malore»

da una contestatissima sentenza del 1975 del giudice Gerardo D'Ambrosio. La ricostruzione dettagliata di quei fatti, e relativi misfatti, si trova nel recente *Pinelli l'innocente che cadde giù* di Paolo Brogi (*Castelvecchio*), mentre un ritratto del ferroviere lo traccia Paolo Pasi in *Pinelli. Una storia* (eléuthera). Oggi sappiamo che i responsabili di quella strage furono i neofascisti di Ordine Nuovo coperti e protetti dai funzionari dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli interni. Sappiamo anche che i colpevoli non sono mai stati condannati in via definitiva. Milano sa che, dopo i festeggiamenti di sant' Ambrogio, c'è il dovere della memoria.

mariangela.mianiti@gmail.com